

## TEMPO

### Chiodi infissi nella parete: da sempre gli uomini usano immagini concrete per raccontare di una realtà non percepibile

Il tempo è la dimensione nella quale si concepisce e si misura la successione continua di istanti in cui si svolgono gli eventi. Questi ultimi possono essere descritti in un tempo che può essere passato, presente o futuro. Tutto ciò che si muove e si trasforma è così descritto, oltre che chimicamente e fisicamente, anche a livello temporale. Alcuni esempi tra i più immediati della correlazione tra tempo e moto sono la rotazione della Terra attorno al proprio asse, che determina la distinzione tra il dì e la notte, ed il suo percorso su di un'orbita ellittica intorno al sole (la cosiddetta rivoluzione) che determina le variazioni stagionali.<sup>1</sup>

Dal latino *tempus*, *-oris* neutro,<sup>2</sup> Semerano ci racconta che il termine è legato all'operazione di infiggere il *temo*, *-onis* (detto anche *clavus*), il chiodo o il palo, nella parete del tempio di Giove Massimo, perché, come dice Livio (VII, 3), era "antica legge scritta con caratteri e parole arcaiche che nelle idi di settembre fosse infisso un chiodo, *clavus*, nel lato destro del tempio di Giove Massimo, dalla parte del tabernacolo di Minerva. Si dice che quel chiodo, essendo in quel tempo poco diffusa la scrittura, servisse a segnare il numero degli anni... Il console Orazio, consacrando il tempio di Giove Ottimo Massimo l'anno dopo la cacciata dei re, iniziò questa consuetudine".

Approfondendo Semerano veniamo a sapere che si cominciò a conficcare i *clavos* per dare rilievo ad azioni da ricordare. *Tempus* richiama antiche basi corrispondenti ad accadico, *temmu*<sup>3</sup> ed *epusu*, dalla cui unione (*tem-epu*) si svela il collegamento tra celebrare un rito (da ricordare) e un chiodo (da infiggere). Ne possiamo dedurre che con un oggetto concreto, il chiodo, e una semplice attività umana, mettere un chiodo, si rende comprensibile il concetto di tempo, proprio grazie ad una immagine semplice collocata nello spazio.

Interessante conferma di questo viaggio dentro la parola "tempo" è l'etimologia di *semper sempre*, composto da *sem-*, **segno** (vedi semantica), a ricordo perenne, e *-per* attraverso: con un segno... si può fissare per sempre un evento.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Wikipedia.it

<sup>2</sup> Il neutro in latino è utilizzato per indicare le cose, mentre il femminile e il maschile rispettivamente per il genere corrispondente di cose animate. E' esperienza comune che il tempo sia una cosa-dimensione benché invisibile, quindi di genere neutro.

<sup>3</sup> *temmu*, *timmu*... *tem-*, piolo, palo, chiodo, da confrontare con il latino *temo*, *-onis*, la barra del timone ed *epusu*, azione rituale, opera o *epesu*, fare, costruire, celebrare un rito.

G. Semerano Le Origini Della Cultura Europea Vol.II Dizionari Etimologici Leo S. Olschki Editore Firenze 1994 p. 586

<sup>4</sup> *semper*, sempre, a perenne memoria, attraverso i segni (i chiodi) lasciati per notare gli anni. Dalla base semitica *sem-*, corrispondente ad aramaico *sema*, accadico *sumu*, ebraico *sem*, **segno**, a ricordo perenne, con l'affisso *-per* attraverso, tra (accadico *eperu*, traversare, attraversare). Così Livio, (7, 5 e ssg.), *solemne clavi figendi*, in cui *solemne* è composto da *sollus-annus*, anno completo, annuale, rituale, quindi **solemne**. ivi p. 561

Può essere utile un chiarimento sul termine *affisso*: in linguistica si chiama affisso un elemento che si aggiunge a una parola per formarne un'altra. Nella grammatica normativa tradizionale si distinguono tre tipi di affisso: prefisso, infisso e suffisso, a seconda che l'elemento si aggiunga all'inizio, in mezzo o alla fine della parola di base.

In latino chiodo oltre a *temo* si dice *clavus*, *i* ma anche, con una diversa declinazione, *clavis*, *is* che significa **chiave**, dal greco *κλείς*, *κλειδός* (*cleis*, *cleidòs*)<sup>5</sup> con cui, percorrendo una derivazione etimologica secondaria, scopriamo che la chiave è la parola finale di un lungo processo di adattamenti linguistici di cui “una sbarra di legno per chiudere” è immagine veramente scenografica.

Tornando alla ricerca principale, tempo in greco antico si dice *ώρα* (*ora*)<sup>6</sup> e vediamo che, come il mondo romano e sumerico, anche la civiltà greca affronta la non percettibilità della dimensione del tempo creando figure e immagini riconoscibili e popola l'Olimpo con divinità legate al trascorrere delle ore e delle stagioni. *ἽΡαι* (*Orai*) le Ore, figlie di Zeus, sono le custodi delle porte celesti.<sup>7</sup> Sono le divinità delle stagioni, solo tardivamente arrivarono a personificare le ore del giorno. Le Ore, appunto, sono figlie di Zeus e di Temi e sorelle delle Moire, i Destini.<sup>8</sup> Hanno un doppio aspetto: divinità della Natura, presiedono al ciclo della vegetazione e dell'ordine (figlie di Temi Giustizia) assicurano il mantenimento della società. Sono raffigurate come tre ragazze in atteggiamento elegante, mentre tengono in mano un fiore o una pianta, ma sono considerate come esseri astratti, dalla personalità incerta e non hanno quasi alcuna parte nelle leggende. Soltanto in una allegoria tardiva una delle Ore va in sposa a Zefiro (il vento dell'ovest, il vento per eccellenza della primavera), dal quale ha un figlio, Carpo, il Frutto.<sup>9</sup>

*ἽΡα* (*ora*) in greco deriva dall'accadico *urah*, *urhu*, cammino e, specificamente, cammino del sole. Ma anche in accadico *urru* giorno e *urra* nel giorno. Il giorno (di e notte) fu diviso probabilmente la prima volta in ventiquattro ore da Ipparco (150 a. c.). Prima era diviso in dodici parti secondo l'uso babilonese (Erodoto 2, 109). Infatti la giornata babilonese comprendeva dodici ore doppie, dette *bere*.<sup>10</sup>

*ἽΡα* (*òra*) attico, *ὥρη* (*òre*) ionico ha anche il significato di attenzione, preoccupazione, cura.<sup>11</sup> Dal verbo *ὀράω* (*orào*) vedo, *οὔρος* (*ùros*) guardiano, *ώρα*, come sopra, attenzione, cura.

Tempo in greco antico si dice anche *χρονός*, *-ου* (*cronòs*, *-u*) che può essere tradotto in tempo della vita, età, stagione, parte dell'anno. Semerano afferma che se ne ignora l'etimologia, fa riferimento all'accadico *harranu*, tempo, che come dicevamo sopra, si traduce letteralmente in “il cammino del sole”. La formazione di *χρονός*, *-ου* è influenzata dalla base corrispondente ad accadico *qarnan* intesa come i corni della luna che segna le fasi: *qarnum*.<sup>12</sup>

---

<sup>5</sup> *κλείς*, *κλειδός* (*cleis*, *cleidòs*) nel significato di sbarra, chiave e *κλάδος*, *-ου* (*clàdos*, *-u*) ramoscello tagliato e *κλάω* (*clao*), faccio in piccoli pezzi cioè “una sbarra di legno per chiudere”, dall'accadico *kalu*, sbarrare, chiudere e *isu*, pezzo di legno. G. Semerano *Le Origini Della Cultura Europea Vol.II Dizionari Etimologici* Leo S. Olschki Editore Firenze 1994 p.141

<sup>6</sup> *ώρα* (*ora*), ionico *ὥρη* (*òre*) periodo definito di tempo, stagione, buona stagione, momento favorevole, ora; *ώρος* (*òros*) anno.ivi p. 326  
<sup>7</sup> *ibidem*

<sup>8</sup> le Moire sono tre: Eunomia, Diche, Irene, cioè Disciplina, Giustizia e Pace.

<sup>9</sup> P. Grimal *Enciclopedia dei miti* Garzanti p. 458

<sup>10</sup> *bere*, *beru* significa ora doppia, dodicesima parte del circolo. G. Semerano *ivi* p. 326

<sup>11</sup> G. Semerano *ivi* p. 210 (vai ad *ὀράω* vedo)

<sup>12</sup> G. Semerano *ivi* p. 320

Nella mitologia per una similitudine di pronuncia (K e X aspirato) si è considerato Crono come il Tempo personificato. È il figlio più giovane d'Urano, il Cielo e di Gaia, la Terra. Appartiene alla prima generazione divina, quella anteriore a Zeus. Ha sposato la sorella Rea e poiché Urano e Gaia, depositari della saggezza e della conoscenza dell'avvenire, gli avevano predetto che sarebbe stato detronizzato da uno dei suoi figli, divorava questi man mano che nascevano. Rea adirata per vedersi privata di tutti i figli, avendo in grembo Zeus, mise in atto uno stratagemma, dandogli da mangiare una pietra avvolta da un pannolino. Una volta adulto Zeus detronizzò Crono e divenne il dio più grande dell'Olimpo. Nella tradizione religiosa orfica, Crono riconciliatosi con Zeus che lo considera un re buono, il primo che abbia regnato su cielo e terra, ha dato inizio alla cosiddetta Età dell'oro: gli uomini vivevano come gli dei, liberi da affanni, al riparo dalle fatiche e le miserie. Ci piace far risalire proprio all'accostamento di Crono, con l'Età dell'oro, il motivo dello scambio di "pronuncia" da K e X e la conseguente traduzione di *Χρόνος* in tempo astratto e tempo della vita.<sup>13</sup>

Popoli diversi tra loro hanno in comune la creazione di figure legate al quotidiano o personaggi mitologici con cui riferirsi a quell'entità difficile da comprendere che è il tempo. Stiamo parlando del tempo della natura, quello del giorno e della notte, quello delle stagioni, e quello della vita cosciente.

Più complesso e quindi oggetto di successive ricerche è il tempo umano non cosciente, quello della identità e dei rapporti, quello che inizia con la nascita e che è tutt'uno con il movimento. Non misurabile... solo i poeti e gli artisti riescono a farcelo intuire.

*Καῖρός*, -ου (kairòs, -ù) in greco sta ad indicare la giusta misura, l'occasione, il momento buono, il tempo giusto e in fase tardoellenistica il valore di tempo. Dall'antico babilonese *karu* misura, incrociato con basi ebraiche *qare* occasione, momento particolare.<sup>14</sup> A tal proposito ne nasce un neologismo riferito al tempo "cairologico", cioè quello opportuno, l'istante delle occasioni. La mitologia greca ce lo raffigura come un ragazzo con le ali ai piedi, con la testa rasata tranne che per un ciuffo davanti, sopra la fronte: per prendere Kairos si devono avere riflessi affilati e mente acuta, essere pronti ad afferrare il ciuffo mentre sta arrivando, veloce come il vento, una volta passato non c'è più modo di raggiungerlo; la mano, su una nuca rasata, non trova più la presa.<sup>15</sup>

Per conoscere quella dimensione invisibile che è il tempo l'uomo ha collocato nello spazio immagini concrete e oggettive. La differenza da una stagione e l'altra e il succedersi del giorno e della notte lo hanno aiutato a rafforzare il fluire del tempo. Ma oltre al tempo oggettivo, misurabile con la clessidra, la meridiana e l'orologio c'è il tempo interno quello dell'identità e dei rapporti. Campo di ricerca recentissimo per gli psichiatri che lavorano sulla formazione dell'identità e sulla capacità di avere rapporti positivi, al tempo lineare della razionalità, si vuole contrapporre, attraverso la "ricreazione" il tempo circolare della realtà psichica.

---

<sup>13</sup> P. Grimal *ivi* p.146

<sup>14</sup> G. Semerano *Le Origini Della Cultura Europea Vol.II Dizionari Etimologici* Leo S. Olschki Editore Firenze 1994 p. 129

<sup>15</sup> una parola al [giorno.it](http://giorno.it)